

Top Utility: crescono le imprese dell'idrico ma serve strategia nazionale

Presentazione nuovo rapporto il 22 febbraio a Milano



Le maggiori utility italiane che si occupano di servizio idrico sono cresciute nel 2016, incrementando ricavi e investimenti, sulla scia di un trend che prosegue dal 2012, anno di avvio dell'attività di regolazione nazionale da parte dell'Autorità per l'energia (oggi Autorità di regolazione per energia reti e ambiente - Arera); il settore continua, tuttavia, a presentare criticità che richiederebbero una strategia nazionale a favore della crescita delle imprese e degli investimenti. È quanto emerge dal nuovo rapporto Top Utility, sviluppato dal think tank di Althesys sul settore dei servizi di pubblica utilità, dal titolo "Le utility, quale strategia per l'Italia?", che

sarà presentato il 22 febbraio a Milano presso la Camera di Commercio (via Meravigli 9/b, ore 9.30).

"Dall'analisi condotta sulle imprese idriche delle 100 Top Utility – rileva in una nota l'economista Alessandro Marangoni, che coordina il think tank di Althesys – appare evidente la crescita compiuta negli ultimi anni dalle aziende del comparto dell'acqua anche in virtù del ruolo svolto dalla regolazione tariffaria dell'Authority. L'idrico è un settore strategico per lo sviluppo del Paese e per la qualità della vita e dell'ambiente. Tuttavia, come dimostrano anche le criticità emerse quest'estate con le crisi dovute al cambiamento climatico e alle perdite di rete ancora elevate, è necessaria una politica nazionale che favorisca la crescita delle imprese, il consolidamento del settore e gli investimenti infrastrutturali di cui c'è ancora carenza".

Secondo i dati del think tank, nel 2012 – anno di avvio della regolazione dell'Autorità nell'idrico – le 50 maggiori aziende del settore (mono e multiutility) generavano ricavi per 5,14 miliardi di euro, con investimenti che ammontavano a 1,17 miliardi di euro, per una popolazione servita di 37,9 milioni di abitanti. Cinque anni dopo le stesse imprese fatturano quasi 5,9 miliardi di euro, con ricavi in crescita del 14,7%. Gli investimenti ammontano a circa 1,4 miliardi e crescono ancora di più (+17,4%).

Gli effetti positivi della svolta regolatoria, si rimarca nella nota, sono ancora più evidenti sulle utility attive solo nell'idrico. Cresce notevolmente la capacità di generare risorse per investire: il rapporto Ebitda/ricavi delle maggiori monouility idriche è passato dal 24,08% al 31,81%, salendo di quasi 7,8 punti percentuali tra il 2012 e il 2016. Parallelamente, il rapporto d'indebitamento si è quasi dimezzato, passando da 10,13 a 5,66.

"Le principali aziende si sono rafforzate – osserva Marangoni – investono in infrastrutture e in innovazione. Imprese più robuste e con maggiori risorse assicurano servizi di maggior qualità e affidabilità ai cittadini consumatori. Ma c'è ancora molta strada da fare. Gli investimenti pro capite sono saliti da 30,7 €/abitante a 33,6, tuttora ben lontani dagli standard europei. In analogia alla Sen per l'energia, serve una strategia di medio-lungo periodo per affrontare sia le carenze infrastrutturali tipicamente italiane, sia il cambiamento climatico globale".